

ROMA È il giorno della verità. Ormai i partiti hanno scoperto le loro carte sul referendum. Mentre Di Pietro sta raccogliendo le firme in solitario e trenta personalità del mondo accademico, della cultura e della scienza, sottoscrivono un appello per l'abrogazione del lodo Schifani, il panorama va precisandosi. Da una parte Di Pietro, Verdi, Pdc, dall'altra Sdi, Margherita, Ds. La diversità di posizioni non è ovviamente nel merito di una legge che tutti hanno combattuto, ma sull'opportunità di lanciare ora un referendum con relativa raccolta di firme. Dopo Rutelli che in una lettera al «Corriere della sera» ha sostenuto la necessità di aspettare il pronunciamento della Consulta sulla incostituzionalità della legge, anche Piero Fassino è andato oltre le perplessità: «Un referendum bisogna vincerlo, non lo si fa come atto di testimonianza. Quando si vuole indire un referendum bisogna verificare in partenza se c'è uno schieramento politico, sociale e culturale nel paese che faccia prevedere la possibilità di conquistare una maggioranza e di vincerlo». Insomma, «si tratta di verificare se queste condizioni ci sono o no». Nei Ds ci sono dubbi grandi come case su un referendum che potrebbe tradursi in un regalo a Berlusconi qualora non raggiungesse il quorum richiesto. Ma c'è un altro argomento che circola nella Quercia, dalle parti di D'Alema. Lo ha spiegato ieri il presidente del partito. «La mia intenzione è sconfiggere Berlusconi. Credo però che questo obiettivo lo si raggiunge solo se si attacca il premier non per i suoi problemi giudiziari ma perché non sa governare il paese. Il favore a Berlusconi lo fanno certi antiberlusconiani...». Dunque «il referendum non può essere il centro della nostra iniziativa, non possiamo farci dettare l'agenda politica e mettere al centro della nostra politica le porcherie del nostro presidente del Consiglio». Meglio attendere con «fiducia» il pronunciamento della Consulta

“ Il presidente Ds: è lo strumento giusto per battere Berlusconi e le sue porcherie? Siamo davvero sicuri che poi si raggiungerà il quorum ”



Un appello per abrogare il Lodo. Tra i firmatari Rosa Russo Jervolino, Margherita Hack, Tabucchi, Camilleri Ovadia, Jannacci Milva, Monicelli...

## Referendum, stop di Rutelli e Fassino

D'Alema: non può essere il centro della nostra iniziativa, non possiamo farci dettare l'agenda dal premier



sulla costituzionalità della legge senza che questa diventi «la madre di tutte le battaglie». Ovviamente lo Sdi si è affrettato a sbrogliare Di Pietro e la sua iniziativa referendaria bollandola come «unilaterale e propagandistica». Ma questo rientra nella solita opposizione dello Sdi all'ingresso organico di Di Pietro nella coalizione.

Al di là delle posizioni dei leader però la partita referendaria si gioca nel paese. Di Pietro spiega di aver raccolto 10mila firme in soli due giorni. Ha dalla sua parte Sergio Cofferati che si è espresso a favore della raccolta delle firme. A Napoli, Rosa Russo Jervolino ha già apposto la sua firma in capo all'elenco dei raccoglitori.

Fra i «trenta» che hanno firmato l'appello (comparirà il 4 luglio sul settimanale del Pdc «La Rinascente») ci sono Margherita Hack, Andrea Camilleri, Enzo Jannacci,

Arrigo Boldrini, Moni Ovadia, Antonio Tabucchi, Milva, Mario Monicelli. «La legalità repubblicana è ferita - si legge - la Costituzione è offesa. Ma proprio tramite la Costituzione si può reagire e vincere indicando un referendum popolare abrogativo. Proponiamo perciò di prepararci ad una grande raccolta di firme...».

Ieri Di Pietro è partito lanciato in resta contro Rutelli, che ha detto chiaro e tondo che l'unico referendum possibile potrebbe essere quello sulla legge costituzionale sull'immunità che il Polo si appresta a fare (ma nella reazione di Di Pietro pesa soprattutto lo stand by in cui è stata messa l'Idv in attesa di quell'Ulivo allargato che non viene mai messo in agenda). Anche Pecoraro Scania ha affermato che la posizione del leader della Margherita «danneggia i promotori della consultazione che comunque sono intenzionati ad andare avanti». Marco Rizzo, Pdc, spera ancora in una «battaglia da combattere collegialmente». Perché è ovvio che una volta indetto il referendum, l'indicazione per il sì sarebbe scontata. **lu.b.**

### l'intervista

Antonio Di Pietro

leader dell'Italia dei valori

Bisogna avere il coraggio di schierarsi, di impegnarsi. Non accetteremo più diktat da chi non rappresenta la coalizione...

«È una battaglia di civiltà, noi raccogliamo le firme»

Luana Benini

ROMA Antonio Di Pietro è più che amareggiato. È infuriato con Francesco Rutelli. La ruggine è di vecchia data. Ma la posizione sul referendum ha scavato un nuovo baratro. «In due anni e mezzo non mi ha chiamato una volta. Gli ho scritto decine di volte chiedendo di essere coinvolto nella costruzione del nuovo Ulivo. Non mi ha mai risposto. Ci ha anche escluso dall'ultima riunione. Francesco Rutelli è un ostacolo alla costruzione del nuovo Ulivo». E poi, via, «il leader di una coalizione, la prima cosa che fa, su una cosa così importante come il referendum, è quella di convocare la coalizione per discutere il da farsi, o no?». Ormai Di Pietro pensa

che il famoso Ulivo allargato di cui tutti parlano si costruirà solo con Romano Prodi. A settembre metterà sul tavolo del centrosinistra le firme raccolte anche per farle pesare nella costruzione del programma prossimo venturo.

**Non c'è stata una frettosità nel cominciare a raccogliere le firme, un po' da primi della classe?**

«Vuole che le mandi la copia della lettera che ho scritto a Rutelli e Fassino? Nessuna risposta. Neanche una telefonata. È vergognoso. Ci hanno risposto il Pdc e i Verdi dichiarando la loro disponibilità».

**Rischia di essere l'ennesima divisione nel centrosinistra...**

«Guardi, io il centrosinistra lo appoggerò nella prossima competizione elettorale e in quelle successive, a pre-

scindere, perché credo nella necessità assoluta di stare tutti insieme per liberarci al più presto di Berlusconi. Ma fino a quando avremo Rutelli che si autoqualifica coordinatore e non è neppure in grado di convocare la coalizione noi ci rifiutiamo anche di dialogare. Non accetteremo più diktat. Metteremo sul tavolo le firme che abbiamo raccolto insieme a tante personalità e poi vediamo cosa fare... È la leadership dell'Ulivo che va ridsucata. È quello il nodo. Lo so che quando dobbiamo contattare il centro sinistra non sappiamo chi chiamare?».

**L'obiezione che fa Rutelli sul referendum è che sarebbe meglio aspettare il pronunciamento della Consulta.**

«Questa legge è illegittima, antico-

stuzionale e immorale. Se insieme alla Consulta lo dicono anche 500mila cittadini è solo rafforzativo. Al di là del merito costituzionale c'è o no una questione di moralità? In questo momento ci dovrebbe essere una sollevazione popolare su una battaglia di civiltà. Non si può delegare alla Consulta e poi, magari, fare approvare anche l'immunità parlamentare. Questa volta però vogliamo prevenire l'incendio per non ritrovarci nelle stesse condizioni».

**Però è vero che se il referendum non raggiunge il quorum può trasformarsi in un boomerang in un regalo enorme a Berlusconi.**

«Se il referendum non raggiunge il quorum è per l'irresponsabilità caparbia dei dirigenti del centrosinistra che

rispetto a una legge che intacca il principio costituzionale della legge uguale per tutti non hanno il coraggio di schierarsi e di schierare tutte le forze sociali. Lo sa? Stanno aderendo anche tante personalità di centro destra. A forza di dire che non si raggiunge il quorum si smocchia la battaglia. È irresponsabile e cordero l'atteggiamento di chi si nasconde dietro la Consulta. Questa legge lede anche il diritto di difesa degli imputati, impedisce alle alte cariche di difendersi e di provare la loro innocenza. E comunque i cittadini hanno il diritto di sapere oggi se chi li governa è un mascalzone, non dopo che ha governato».

**L'obiettivo, si è detto, era quello di tutelare la carica durante il semestre europeo.**

«Anche qui. È tutta una corsa a

dire che bisogna collaborare con Berlusconi durante il semestre italiano. Il fatto è che dobbiamo aiutare l'Italia a uscire con le ossa meno rotte possibili. Far capire ai partner europei che l'Italia non è solo Berlusconi».

**Anche Fassino ha affermato che per portare avanti il referendum sul lodo Schifani occorre verificare se ci sono le condizioni per vincerlo.**

«Le battaglie di civiltà si fanno per affermare dei principi. I partigiani antifascisti sapevano che ci rimettevano la vita, ma non si sono tirati indietro per garantire una speranza di libertà. Su temi come questi non vale l'opportunismo».

**Lei ha già cominciato a raccogliere le firme?**

«Certo. Non potevamo aspettare. Perché il 30 settembre scadono i termini e non se ne fa niente. Abbiamo costituito 460 gruppi già operativi. In due giorni ne abbiamo raccolte 10mila. Continueremo ogni sabato e domenica. Sta tutto sul nostro sito. Poi possiamo decidere se depositarle o meno. Possiamo decidere che farne...».

**Rosy Bindi suggerisce di raccogliere molte più di quelle che servono e fare una petizione in attesa della Consulta.**

«Le vogliono trasformare in petizione? Ne possiamo discutere. Ma il problema di fondo resta. È quello di aprire un dialogo con questo centro sinistra, vederli riconosciuto un ruolo. Oppure l'Idv serve solo per portare voti alle elezioni?».

Andrea Bonzi

BOLOGNA La campagna elettorale per conquistare la poltrona di sindaco di Bologna è cominciata. Dopo la designazione di Sergio Cofferati a candidato del centrosinistra per il 2004, e alle prime schermaglie verbali con Giorgio Guazzaloca, che governa la città sostenuto da una maggioranza di centrodestra, è toccato al segretario nazionale del Ds, Piero Fassino, lanciare il guanto della sfida. Ieri pomeriggio, infatti, Fassino era sotto le Due Torri, per partecipare alla Direzione della Quercia di Bologna. Un'assemblea che ha approvato all'unanimità anche un ordine del giorno nel quale si esprimono «soddisfazione e apprezzamento» per la candidatura di Cofferati a sindaco di Bologna.

«Il voto che chiederemo ai bolognesi l'anno prossimo - esordisce Fassino - parte da un giudizio severo e critico sull'operato della giunta di centrodestra. L'esito dell'esperienza di Guazzaloca è stato fallimentare, e ora dobbiamo dare alla città un'altra amministrazione». Dunque, il problema non è tanto raccogliere consensi «contro» Guazzaloca o il centrodestra, ma «dare certezze di buon governo e fiducia al Comune di Bologna - continua il segretario diessino - come a tutti gli altri enti che verranno rinnovati nelle competizioni elettorali del 2004».

Fassino sgombera il campo «dalle facili critiche della destra sulla mancanza di "bolognesità" del candidato», il cui spessore è «il vero valore aggiunto» alla «costruzione di una proposta di governo alternativa». Complimentandosi con il segretario regionale dell'Emi-

## Il segretario Ds: Cofferati a Bologna può vincere

«Guazzaloca ha fallito. L'ex leader Cgil rappresenta una vera proposta alternativa»

lia-Romagna, Roberto Montanari, e l'omologo provinciale, Salvatore Carronna, «per la saggezza e la sensibilità dimostrate nella gestione dell'operazio-

ne», Fassino conclude: «C'è un anno di tempo per costruire una larga intesa attorno a Cofferati, che è un candidato di grande prestigio e spessore. Insom-

ma, le condizioni per vincere ci sono tutte».

Anche perché, a Palazzo D'Accursio, storica sede del Comune, la mag-

gioranza di centrodestra, dopo aver inizialmente ostentato sicurezza per la riconferma di Guazzaloca, comincia a sentire il peso di un avversario di livel-

lo nazionale. Già, perché al di là del ritornello sulla «bolognesità», del sindaco che conosce la città opposto allo sfidante «straniero», una notizia c'è.



## L'impunità è Uguale per Tutti

Mentre l'Ecomunist e gli altri organi del Comintern continuano la loro opera di demonizzazione, incuranti degli appelli del centrodestra e del centrosinistra italiani a non guastare il nostro bel Semestre dell'Impunità, la Casa della Libertà Provvisoria continua a mietere successi in tutti i campi. Particolarmente prestigiosi, ieri, quelli in materia di giustizia. In un colpo solo, il patteggiamento allargato - ultima conquista del garantismo riformista e bipartisan, da un'idea dell'Ulivo, poi riveduta e corretta dall'ultimo relatore, on. avv. prof. Nicolò Ghedini - ha sistemato due processetti da niente: caso Sme e disastro di Linate. Tanto le vittime dell'aeroporto, essendo morte, non hanno fretta: che saranno mai 45 giorni di attesa, di fronte all'eternità? La regola aurea del nuovo diritto arcorian non ammette eccezioni: l'impunità è uguale per tutti.

«È matematicamente impossibile che il patteggiamento allargato serva per Cesare Previti», aveva assicurato a Radio Radicale il 28 aprile, con la consueta franchezza, l'on. prof. avv. pres. ind. Gaetano Pecorella, anch'egli chino sul provvedimento con un'apprensione quantomeno sospetta: «Non voglio fare nessuna polemica con l'opposizione anche per il ruolo che ricopro

(sic), ma questo del patteggiamento allargato è un caso emblematico di come si possa strumentalizzare un dibattito parlamentare che potrebbe essere del tutto sereno e tranquillo. Questo testo, infatti, venne approvato in commissione Giustizia alla Camera praticamente all'unanimità. Poi andò al Senato dove venne modificato e approvato anche dall'opposizione». La solita cultura del sospetto, insomma. Anche Cesare Previti, in onore del suo sito internet (sobriamente intitolato «La Verità»), giurò su quanto aveva di più caro al mondo (i suoi conti svizzeri): «Questa legge sul patteggiamento non mi riguarda, è una legge a valenza generale. È successa una sorta di rissa per questa sospensione dei processi che invece era stata già approvata all'unanimità. Ap-

pena qualcuno ha fatto pensare che la cosa potesse riguardarmi, allora c'è stato un ripensamento della sinistra. Non capisco le ragioni di tanto odio. A cosa mi servono i 45 giorni? È pura demagogia». Ieri, puntualmente, Previti ha chiesto di patteggiare. O meglio, di far finta di pensarci, visto che un eventuale patteggiamento sarebbe condizionato a tali risarcimenti del danno da far rizzare i capelli financo a Berlusconi, che non ne ha. Ora naturalmente il Cavaliere, nella prossima missione all'estero, per incrementare il già cospicuo prestigio dell'Italia in Europa, rivelerà che anche il patteggiamento allargato, come il lodo Maccanico, è stato imposto dal capo dello Stato. Fosse per lui e per Previti, approvarebbero leggi ad hoc per accelerare i loro proces-

si. Non vedono l'ora che arrivino le sentenze. Ma il Quirinale non vuole. Irremovibile.

E ora, via al galoppo verso la Nuova Frontiera. L'ha indicata l'altro ieri, in un'intervista alla Repubblica di Palermo, il deputato regionale siciliano Bartolo Pellegrino, che è un po' il John Kennedy della Trinacria: «L'Assemblea Regionale farebbe bene a dotarsi, per ogni evenienza, di uno strumento di tutela». Ben detto: «per ogni evenienza». Lui, Pellegrino, di evenienze ne conosce parecchie, essendo stato beccato un paio d'anni fa al telefono con un mafioso mentre gli consigliava come sfuggire agli «sbirri» (cioè ai carabinieri, brutta gente). Non fu indagato, ma per questioni di decenza fu costretto ad autosospenderci. Ora che il telefono piange anche per Cuffaro, gode e si prende le sue rivincite. E la mette sul comunitario: dotiamoci di tutele per ogni evenienza. Ieri a me, oggi a te, domani chissà. È la versione democratica del Lodo Maccanico. Si parte dalle cinque alte cariche dello Stato, si prosegue con 945 parlamentari (totale: 950), poi si scende giù per i rami fino ai consiglieri regionali, provinciali e comunali, senza dimenticare sindaci, presidenti di Regione e di Provincia, con relativi assessori.

Dopo quattro anni di silenzio, conditi di dichiarazioni con il contagocce ai giornali «amici», apparizioni in Consiglio comunale contate sulle dita di una mano, oltre al voto e proprio «muro» di vetro opaco, innalzato in municipio per tener lontani i giornalisti dalla sua anticamera a Palazzo D'Accursio, Guazzaloca sembra aver riacquisito il dono della parola. Trasformandola magicamente in polemica.

L'ultima è sulla presunta «faziosità» del Tg5 dell'Emilia-Romagna, scoppiata il 24 giugno scorso. La redazione regionale aveva chiesto a Guazzaloca e Cofferati due interviste di circa quattro minuti l'una per parlare della sfida che li aspetta. Una sorta di confronto a distanza, al quale il sindaco di Bologna si è sottratto. La motivazione? «La scoraggiante mancanza complessiva di equilibrio» del Tg diretto dal caporedattore Giorgio Tonelli. Il tutto scritto nero su bianco su due lettere inviate dal portavoce del primo cittadino, Giuseppe Castagnoli. Ed ora si attende che il caporedattore sia sostituito da un altro più gradito all'amministrazione.

Che Guazzaloca avesse ormai abbandonato la facciata di sindaco a 360 gradi, come si era definito all'inizio del suo mandato, i Ds lo ripetono ormai da anni. E ieri il deputato ed ex segretario regionale Ds Mauro Zani, parlando a margine della Direzione bolognese della Quercia, ha precisato: «Secondo me il suo punto debole è proprio l'amministrazione. Questo profilo basso che tiene e indice di grande debolezza proprio nel suo mestiere di sindaco. A fare il primo cittadino Guazzaloca nessuno l'ha visto. È infinitamente più bravo a far politica che a fare l'amministratore», ha concluso Zani.